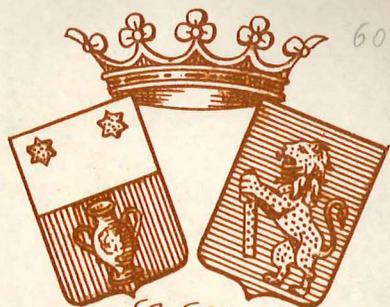


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 1128
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 1128
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

11. V. S. B. B. 1792
D. GIOVANNI

**T E N O R I O
O S I A
IL CONVITATO
D I P I E T R A**

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

DI UN' ATTO SOLO

DA RAPPRESENTARSI

I N R E G G I O

N E L T E A T R O

DELL' ILLUSTRIS. PUBBLICO

IL CARNEVALE DELL' ANNO

1 7 8 9.



I N R E G G I O

Per Giuseppe Davolio . Con Approvazione.

A T T O R I.

D. Giovanni Tenorio.

D. Anna Figlia del Comendatore d' Oljola.

D. Elvira Sposa promessa di D. Giovanni.

D. Ximena Dama di Villena.

Il Comendatore Padre di D. Anna.
Duca Ottavio Sposò promessa della medesima.

Maturina Sposa promessa di Biagio-Pasquariello servo confidente di D. Giovanni.

Biagio Contadino sposo di Maturina.
Lanterna altro servo di D. Giovanni.

Servitori diversi che non parlano.

La Scena è in Villena
nell' Aragona.

SIGNORI VIRTUOSI.

Sig. Rosa Leoni Inglese.

Sig. Giacinto Pe-roni. Sig. Saute Pieraz-
zini.

Sig. Anna Peroni.

Sig. Santino Stal-
di. Sig. N. N. Reggia-
no.

Sig. Angiola Pe-
roni. Sig. Giacomo Pi-
storozzi.

La Musica è del celebre Sig. Mae-
stro Giuseppe Gazzaniga.

D. GIOVANNI TENORIO:⁵

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino, a cui corrisponde
l' Appartamento di D. Anna
con porta socchiusa.

*Pasquariello involto nella sua Cappa, che pas-
seggia, indi D. Giovanni, e Donna Anna
che lo tiene afferrato per il Mantello.*

Pas. **L**A gran bestia è il mio Padrone?
Ma il grand' asino son' io,
Che per troppa loggezione
Non lo mando a far squartar.
Invaghito di Donn' Anna,
Là di futto si è introdotto,
Ed, io gramo, chiotto, chiotto,
Qui ad attenderlo ho da star....
Sento fame... Sento noia...
Ma che venga alcun già parmi...
Che sia lui vò lusingarmi...
Ma non vogl'omi fidar. *si ritira.*

D. Gio. In van mi chiedete,
Ch' io mi discopra a voi.

D. An. Un traditor voi siete,
Un Uomo senza onór.

D. Gio: Se fosse il Duca Ottavio
Nemmeno parlereste.

- D. An.* Azioni men che oneste
Non fece il Duca ancor;
- D. Gio.* Lasciatemi.
- D. An.* Scopritevi.
- D. Gio.* Voi lo sperate invano.
- D. An.* Vi strapperò il Mantello;
- D. Gio.* Ti stroppierò la mano.
- D. An.* Ajuto io son tradita!
Soccorso, Genitor.
- D. Gio.* Acchetati, impazzita,
Non ho d'alcun timor.
- Pas.* (Oimè! la bestia ardita
Và ancora a far rumor.
*In questo il Comend. al comparire del
medesimo D. An. lascia D. Gio: e si ritira.*
S C E N A I I.
*Il Com., e D. Gio:, che sfodera la Spada,
Pasquariello in disparte. (gno.*
Com. **Q**ual tradimento! perfido! inde-
Sottratti invano spera da me.
- D. Gio.* Vecchio, ritirati, ch'io non ti degno
Del poco sangue, che scorte in te.
- Pas.* (Ah che ci siamo!)
- Com.* Non fuggirai.
- D. Gio.* Ch'io da vil lugga, non pensar mai.
- Com.* Un alma nobil, nò, in te non v'è.
- Pas.* (Per dove fuggir non sò più affè.)
- Com.* (Ahi, che m'ha infissa mortal ferita!..
Sento a mancarmi di già la vita...
S'en fugge l'anima... Già vò a spirar...
Il Comendat. re eade.

- D. Gio.* (Di mortal piaga ferito il credo...
Che già traballa fra l'ombre io vedo
Solo singulti d'udir mi par...
Io tremo tutto. Son quà di gelo.)
- Pas.* (Ad arricciarsi mi sento il pelo..)
Più non si sentono... nemmen fiatar...
- D. Gio.* Zh, zh?
- Pas.* Eh?
- D. Gio.* Pasquariello?
- Pas.* Siete voi?
- D. Gio.* Sono io.
- Pas.* Vivo, o morto?
- D. Gio.* Che bestia:
E non senti ch'io parlo?
- Pas.* E il vecchio? se n'è ito?
- D. Gio.* E' morto, o mortalmente io l'ho ferito!
- Pas.* Bravo. Due azioni eroiche,
La figlivola ingannata,
E al Padre una stoccata...!
- D. Gio.* Ehi; te l'ho detto ancora;
Che non vuò rimostranze.
Seguimi, e taci. Andiamo.
- Pas.* Si Signore... (par.)
(Simular mi convien, perché ho timore.)
- S C E N A I I I.
*Il Duca Ottavio, e D. Anna preceduti
da Servi con lumi.*
- D. Ot.* **E**Cco col sangue istefso... Ah! che
Rimiro.
tiene la Spada in mano.

D. An. Oimè! misera! oimè! Padre! addio! Padre!

D. Or. Signor... Ah! dov' è l'empio,
Che vibrò il fatal colpo!

D. An. Ah! che di morte

Il palore sul viso ha già dipinto...

Il cor più non ha moto. Ah, il Padre è
cade tra le braccia del Duca. (estinto.)

D. Or. Servi, servi, togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto. E se alcun segno
Scopresi in lui di vita,
Medica man tosto gli porga aita.

due | Servi portano in Casa il Corpo del Com.

D. An. Duca; estinto è mio Padre è ignoto, o
L'empio, che lo ferì. (misera!)

D. Or. Ma in qual maniera
S' introdusse l' iniquo
Ne' vostri Appartamenti?

D. An. A voi, Duca, stringendomi
La promessa di Sposa; io me ne stava
Ad aspettarvi nel mio Appartamento
Pel nostro concertato abbotciamento:
La Damigella uscita
Era per pochi istanti: allor che tutto
Nel suo mantello involto

Uno ad entrar nella mia stanza io vedo
Che al primo tratto, o Duca, io voilo

D. Or. Che ascolto mai! Seguite. (credo.)

D. A. A me s'accosta, e tacito

La man mi prende, e sopra
V'imprime tutto il cuor. Io n'arosisco,
Mi scuoto, e dico; Ah! Duca,

Che osate voi? che fate?

Sento incognita voce, che mi chiama
Suo ben, sua cara, e dicemi, che m'ama.
Resto di gelo allora: io mi diffendo:
Lo vò scoprir, lo afferro: palpitante
Chiamo la Damigella:

Egli allor vuol fuggir: lo seguo: voglio
Smascherar per lo meno il traditore,
E chiamo in mio soccorso il Genitore.
Al suo apparir io fuggo, e l'assassino
Per compir l'esecrando suo delitto,
Misera, oh Dio! lo stese al suol trafitto:

D. Or. Ardo di sdegno, e tutto d'ira avvampo
Per sì enorme misfatto. Ignoto a lungo
Non resterà l'iniquo: il suo castigo
Sarà eguale al delitto, e voi *D. Anna*
Se un rio destino il Genitor v'invola,
Nell'amor di uno sposo
Il sollievo cercate.

D. An. Di ciò, Duca, per or non mi parlate.
Misera, in questo stato
Di tristezza, e di duol, chi mi conforta!
Ogni mia speme é morta. (opprime!
Ahi! qual strage crudel, oh Dio, m'
Lo spavento, e l'orror, e sempre intanto
Del Genitore estinto

L'ombra dolente, e cara (mara!
Mi gira intorno. Ahi rimembranza a-
se a lagrimar son nata,
Se il Padre mio perdeti,
Su la sua spoglia amata.

Fatemi, oh Dei morir :
 D'un così fier dolore,
 La smania disperata,
 Un alma sconsolata
 Come potrà soffrir. *p. colli Servi.*

S C E N A I V.

Il Duca solo.

CHe doppio eccelso è questo
 Di sventura per me! Tutto si faccia
 Per scoprir l'empio intanto; e non si lasci
 Donn' Anna senz' ajuto in questo stato
 Oh disgrazia crudele! Oh avverso fatto.
 Vicin sperai l'istante
 D'entrar felice in porto;
 Ma appena il lido ho scorto,
 Che torno in alto Mar.
 Cede l'amore in lei
 Ai moti del dolore;
 E il misero mio cuore
 Ritorna a palpar.

S C E N A V.

Campagna con Case Rustiche, e nobili
 Casini fuori delle Mura di Villena.

D. Giovanni, e Pasquariello.

D. Gio: **P**Osto, che non mi parli
 Più del Comendatore, e di D. Anne
 La libertà ti lascio
 Di potermi ora dire quello, che vuoi.

Pas. Quand' è dunque così veniamo a noi;
 Sapete voi, che io son scandalezzato
 Della vita, che fate!

D. Gio. Come! Qual vita faccio!

Pas. Buona. Ma sol, con giuramenti,
 Con inganni, e con cabale
 Sedur quanto potete,
 Cercando tutti i dì qualche conquista,
 Mi par, che sia una vita alquanto trista.
 E poi, qui discorrendola, il burlarsi,
 Come voi, d'ogni legge, o Signor caro...

D. Gio. Basta, basta così, maestro somaro.
 Sai tu perchè venuto
 Son fuori delle Porte?

Pas. Per non andar a letto;
 E per farmi crear dal patimento.

D. Gio. Come sei tu poltrone!
 Tieni, tieni una doppia
 Per il sonno, che perdi.

Pas. Questo pò di cordiale
 Mi corrobora alquanto. Ebben sentiamo
 Perchè siete ora qui.

D. Gio. Perchè invaghito
 Son di Donna Ximena. Ella sen' venne
 Jeri qui al suo Casino
 Per poter meco aver qualche colloquio
 Con maggior libertà.

Pas. Prudentemente.

D. Gio. Ma vedi una Signora,
 Che smonta di Carozza.

Pas. Dunque pria, che qui giunga

Entriamo nel Casino
Per non esser veduti.
D.Gio. Oibò. Vogl' io
Qui indisparte osservar anzi chi sia.
Vieni, e mettramci qui fuor della via.
si ritira.

S C E N A V I.

D. Elvira con due Servi, D. Gio., e Pasquariello in disparte, che poi s'avvanzano.
D.El. **I**N questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto, (bergo
Ch'entrar nella Città. Là in quell' Al-
Prenderò alloggio intanto,
Che scopro gli andamenti
Dello sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fè giurata,
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.
D.Gio. Oh Cielo!
restando sorpreso nel riconoscer D. Elvira.

D.El. Ah, Don Giovanni.

Pas. Oh! Veh!

D.El. Cotanto,

Vi sorprende il vedermi?

D.Gio. Io vi confesso affettando dis-
Che tutt'altro qui adesso (volt.
Aspettava, che voi.

D.El. Ed io tutt'altro
Aspettava d'aver, che un tradimento.
Fin a questo momento
Non fu il mio, che un sospetto;

Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.
D.Gio. Donna Elvira, scusatemi,
Ma voi foste una pazza a far 'il viaggio
Con un così magnifico equipaggio.

Pas. (A proposito)

D.El. E questo
Quel, che mi rispondete? anima ingrata,
Fate, ch'io senta almen, qual fu il motivo
Che da Burgos partiste, abbandonandomi
Tacito a precipizio
Dopo la data fè di Spofalizio.

D.Gio. Oh, quanto questo poi qui Pasquariello
Vi darà ragione.

Pas. Io!

D.Gio. Sì tu. Digliela...
Digliela...

Pas. Ma...

D.Gio. Ti dico,
Che gliela dici. Ed io perdon vi chiedo,
Se un premuroso affar, con mio tormento,
Vuol, ch'io debba lasciarvi in tal mo-
mento. *entra nel Casino.*

S C E N A V I I.

D. Elvira, e Pasquariello.

D.El. **E** mi lascia così! Parla tu: dimmi,
La cagione qual fu del suo abbandono
E pensa ben che disperata io sono.

Pas. Per me... Sentite... Vi dirò... Siccome...

D.El. Non confonderti.

Pas. Oibó; non v' è pericolo. (de...)

Siccome io dico, che Alessandro il Grande.
D. El. E che c'entra Alessandro!

Pas. C'entra; e sratevi cheta.

Siccome, io dico, che Alessandro il Grande
Non era giammai lazio

Di far nuove conquiste, il mio Padrone

Se avesse ancora cento Spose, e cento

Sazio non nè faria, nè mai contento;

Egli è il Grande Alessandro delle femine:

Onde per far le sue [amoroſe] imprese

Spesſo, ſpeſſo cangiar ſuol di Paefe.

D. El. Dunque ha dell' altre Femmine?

Pas. Ih, ih! Se voi volete averle tutte in vista

Ecco, Signora mia, tutta la Lista.

getta una Lista di carta.

Ma voi vi spaventate?

Ah! ne avere ragion. Quai dell'amore

Sieno i consuetti affetti,

Apprendete, Signora, in questi detti.

Amor che dite?

Povera stolta fragilità.

Pietà, pietà Minerva;

Correggi tal ſcempiagine,

Scaglia dal Ciel due nerva

Di fenno, e proibirà.

Così è l' innamorato?

Udite, o Donne, udite,

E' un ſpirto tormentato

Da Sbirri, e Creditori,

Da Madre, e Genitori,

Da indomiti fratelli,

E queste unite a quelli

Sapete, che robb' è?

E robba tanta barbara,

Che a furia, se non spendi,

A furia hai da scappar.

Pietà, pietà ec.

E voi d' amor parlate?

I dogmi miei pigliate,

Amore abbandonate

Contente ognor farete.

Amor ec.

A furia hai da scappar.

Sì, sì, sì, sì,

A furia hai ha scappar.

S C E N A V I I I.

D. Elvira sola.

Infelice, che io sono! E tanti torti
Potrà soffrir quest' anima gelosa?

No. Il dritto di Sposa

Farò valer, e qual si sia rivale,

Che giungerò a scoprire,

Farò tremar, nè mi saprò avvillire. p.

S C E N A I X.

D. Giovanni, e D. Ximena dal Casino.

D. Gio. **P**lù di ciò non si parli,

Dolcezza del mio cor. Io, vostro

Spoſo,

Nuotando fra' contenti,

Sarò il più fortunato fra i viventi.

D. Xi. Oh quanto sono dolci
 Queste vostre espressioni!
 Ma quando seguiranno
 I Sponsali fra noi?

D. Gio. Quando? vorrei, che subito
 Quà ci fosse un Notaro,
 Riguardo al genio mio; ma un cert'affare
 M'obbligherà con sommo mio martire
 Ancora qualche giorno a differire.

D. Xi. Ricordatevi bene
 Il vostro giuramento. Rammentate
 Ch' io son d' umor geloso:
 Che voi siete mio Sposo;
 E che non soffrirei
 Nemmen per civiltà, che a un'altra Donna
 Voi toccaste la man, nemmen col guanto.

D. Gio. Che, dite mai! mi vanto
 D'esser il più fedele, il più costante
 Uomo, che vi sia al mondo.
 Non temete, mio ben, che d'ora in poi
 Ogn'altra donna io fuggirò per voi.

Per voi nemmeno in faccia
 Io guarderò le belle,
 Se fossero ancor Stelle
 Io gli occhi abbasserò.
 Voi sola, voi mia cara,
 Porto scolpita in petto.
 Voi siete il solo oggetto,
 Che amar da me si può.
 (Per lusingar le belle,
 Fra tutti io porto il vanto.

Deh! caro amore intanto
 M'ajuta per pietà. *parte.*

S C E N A X.

D. Ximena sola.

O R, che sicura io son della sua fede,
 Chi di me è più contenta?
 Se amor per lui m'impiega,
 Amor per lui mi sanerà la piaga. *par.*

S C E N A X I.

Maturina, Biagio, e Villani, che suonano
 le Nacchere, indi Pasquariello.

Mat. Bella cosa per una Ragazza,
 E il sentirsi promessa in isposas;
 Ma più bella diventa la cosa,
 In quel giorno, che sposa si fa.

Tutti. Tarantan, tarantan, tarantà.
 Su via allegri balliamo, saltiamo,
 Che quel giorno ben presto verrà.

Mat. Bella cosa per una Ragazza,
 in questo Pasq. in disparte.
 E l'aver una amante, che adora!
 Ma più bella diventa in allora,
 Che in Marito a pigliarlo sen va.

Tutti. Tarantai, tarantai, tarantà.
 Su via allegri balliamo, e saltiamo,
 Che quel giorno ben presto verrà.

Pas. Bella cosa, cospetto di Bacco,
 E il trovar una Femmina bella.

Ma facendo la tan-taran-tella
 Molto meglio la cosa sen va.
tutti, eccettuato Biagio, che mostra dispet.
 Tarantan, tantai, tarantà.
 Via su allegri balliamo, e saltiamo,
 Che un piacere maggior non si dà?

Biag. Oh, oh! possar Diana!
 Tralasciate voi altri, e andate in casa:
i Villani partono.

E voi cosa venite, o Signor caro,
 A mischiarvi con noi,
 Ed a pigliar per man le nostre Femmine.

Pas. Oh, oh! possar Mercurio,
 Che ti faccia andar stroppio! e crederesti
 Ch' io fossi come te qualche Facchino?
 Son Cavaliero, e son... *D. Giovañino.*

Mat. E un gentiluomo: senti?
 Dunque lascialo fare.

Biag. Come lasciarlo fare? Ion non intendo,
 Che puoto s' addomestichi
 Colle Donne, che sono a noi! promesse;
 Ne che tarantellar voglia con esse.

SCENA XII.

D. Gio., *Maturina*, *Biagio*, e *Pasquariello*.

D. Gio. Cosa c' è, cosa v' è.

Pas. (*Cedo minoribus.*)

Biag. Quest' altro Cavaliero
 Vien con la nostra Sposa
 A far l' impertinente.

Mat. Eh, non c' è male, non c' è mal per niente.

D. Gio. Quel Cavaliero là?... Questo si prende
 Così per un orecchia.

Pas. Ah! ah! Che fate? *Biagio ride forte*
 (*Diavolo, che se l' porti.*)

D. Gio. V' insegnerò, Ser Cavalier Selvatico
 A far l' impertinente.

Che le belle Ragazze ... *Biag. ride forte*

Pas. Ma se...

D. Gio. Zitto le belle si accarezzano
si accosta a Maturina, e la piglia per mano.

Gentilmente così. Quanto mai siete
 Vezzosa, e graziosina!

Che delicata, e morbida manina!

Mat. Ah! Signor voi burlate.

Biag. Ehi dic' io. *frapponendosi.*

D. Gio. Che dici?

Biag. Dico, corpo di Bacco,
 Che voi fate di peggio.

Mat. Biagio non riscaldarti.

Biag. Anzi vo' riscaldarmi. Animo parti.

D. Gio. Eh, eh.

Biag. Come, cospetto a me una spinta?

D. Gio. Va via. gli dà uno schiaffo.

Biag. Come! uno schiaffo? *Pasq. ride.*

D. Gio. Va via.

Biag. Come! anche un altro?

E tu trista lo sopporti?

Niuno m' ha fatto mai simili torti.

Avete voi ragione,

Che adesso son poltrone:

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

D. Gio. Taci: e va via. *minacciandolo ancora.*

Mat. Va Biagio, abbi pazienza.

Biag. A me schiaffi sul mio viso?
A me fare un tal affronto?
Ma li schiaffi non li conto,
Quanto conto, fraschettaccia,
Che tu stai con quella faccia,
A vedermi maltrattar.
Ma aspettate, ma lasciate,
Ch' io mi possa almen sfogar.
Da tua Madre, da tua Zia,
Da tua Nona adesso vado,
Vo' da tutto il Parentado
La faccenda a raccontar.
Maledetto sia quel ridere,
Che di più mi fa rabbiar.
Sì, sì vado, più non resto,
Vado subito di trotto:
Sento il sangue sopra, e sotto,
Che si va a rimescolar.

S C E N A X I I I.

Maturina, D. Giovanni, e Pasquariello.

Mat. **C**ON vostra permissione per partire.

D. Gio. Oibò, restatevi,
Anima mia.

Mat. A me?

D. Gio. Sì, a voi, mia cara.

Mat. Signore, io mi vergogno,

A sentirmi parlar teneramente,
Quando un' altro vi sia, che tutto sente.

Pas. Poverina!

D. Gio. Ecco subito... *voltandosi à Pasq.*

Pas. Signore,

Non state a incomodarvi
Di dirmi niente affatto,
Che capisco per aria, e me la batto.
(Va, che stai fresca.) *parte.*

S C E N A X I V.

D. Giovanni, e Maturina.

D. Gio. **E** Hi, dico? *dietro a Pasq.*
Stanne qui d' appresso.
In due soli restati eccoci adesso.
la prende per la mano.

Mat. Ma signor...

D. Gio. Oh mia gioia!

E voi con quegli occhietti così belli,
Con quel bocchin di rose,
Questa sì cara mano
Darete ad un Villano?
No, mia dolcezza, no: Voi meritate
Un' assai miglior stato,
E di voi già mi sento innamorato.

Mat. Ah, Signor, mi da gusto

Quello, che voi mi dite, ed io vorrei,
Che quello, che mi dite fosse vero;
Ma sempre mi fu detto,
Che voi altri Signori
Per lo più siete falsi, e ingannatori.

D. Gio. Oh! io non son di quelli. Il Ciel men
guardi.

Mat. Sentite: io sono, è vero
Povera Paesana;
Ma però non per questo avrei piacere
Di lasciarmi ingannar: e poi il mio onore
Più di tutto mi preme.

D.Gio. Ed io ch' avessi
Un anima sì trista
Per ingannarvi, o cara? Oh, in questo
Son troppo delicato. (poi
Son di voi innamorato,
E posso ben giurarvi,
Che mio solo disegno è di sposarvi.

Mat. Voi, mel giurate?

D.Gio. Sì, ch' io ve lo giuro
Per il Cielo, o mio Ben. E se volete,
Che ve lo giuri ancor per qual cos' al-
Ditelo voi. (tro.

Mat. No, no: comincio a credere
A quel che voi mi dite,
E da questo momento,
Innamorata anch' io di voi mi sento.
Se pur degna voi mi fate
Di goder di un tant' onore,
Sarò vostra, mio Signore,
E di core v' amerò.
Sento già, che nel mirarvi
Tutto il sangue in 'me si move,
Tal dolcezza in sen mi piove,
Che spiegarlo, oh Dio non sò.
Caro, che ve lo dico.
Ma di core, ma di voglia,

Niun fia mai, che mi distoglia
Del gran ben, che vi vorrò.
partono, ed entrano in Casa di Mat.

S C E N A X V.

Pasquariello, poi D. Ximena, indi D. Gio:

Pas. IO penso ad ogni modo,
Che il lasciar questa bestia, è necessario,
A costo ancor di perdere il salario.
Sento a far un gran strepito
Per il Comendator, che fu ammazzato.
E se il Diavolo fa... Servo obbligato.

D.Xi. Pasquariello, mi ascolta,
E sincero mi parla. Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti
A parlar schiettamente.

gli dà alcune Monete.

Pas. Due Doppie! E chi cospetto,
Non avrebbe con voi da parlar schietto?

D.Xi. Innamorata io son del tuo Padrone,
Ei giurò di sposarmi:
Ma di lui tante cose a dirmi io sento,
Che da due ore in quà tutta pavento.

Pas. Per esempio, di lui vi avranno detto,
Ch'è un discolo, un briccone, un prepo-
tente,

Un cane... oibò: non date retta a niente.
avvertendosi di D. Gio: che s'avanz.

Il mio Padrone è un vero galantuomo,
Uno, che ha tutti i numeri;
E se a me non credete... Eccolo appunto.
Domandatelo a lui.

D. Gio. Costui che dice?

Pas. E che ho da dire? Io faccio
Giustizia al vostro merito;
Ma tante male lingue...

D. Gio. E che? ma cara,
Forse talun...

D. Xi. No, no, Sposo adorato,
Del vostro cor non ho mai dubitato.

S C E N A X V I.

D. Elvira, e detti.

D. El. Signor mio, una parola.

D. Gio. Oh! Donna Elvira...

D. El. Vi trovo ingrato, alfin...

D. Gio. Zitto, tacete,

Adorata mia sposa. E' quella Dama
Una, che m'importuna; se godo appunto
Della vostra venuta.

D. Xi. Don Giovanni,
Che avete voi con quella?

D. Gio. E' una bisbetica,
Che mi viene a secar. Entrate in casa,
Che son tosto da voi.

D. Xi. Vado per compiacervi; ma badate,
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. *p.*

Pas. (Vedo il turbine in aria, e piano piano
Prudentissimamente mi allontano.) *par.*

S C E N A X V I I.

D. Elvira, e D. Gio.; poi Maturina.

D. El. **E** Crederesti voi d'infocchiar mi,
Ingratissimo sposo?
No, tremate di me...

D. Gio. No: che voi siete

In errore, mio ben'. Statevi cheta;
Che v'amo, che v'adoro, e che col rito
Io domani farò vostro Marito.

Mat. Con vostra permissione,
E che parlate voi Signor con quella
Di esserle marito?

D. Gio. Anima mia,
Quella Damma è una pazza;
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia sposa.

D. El. Favorite.

E quai segret i avete
Con quella Contadina?

D. Gio. Ah, ah! quella meschina
È una povera matta,
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi;

Mat. Ma vi prego...

D. Gio. E' gelosa.

Sin ch'io parli con voi.

D. El. Eh! a me badate.

D. Gio. Se vi volete divertire un poco, *ad El.*
Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto.
Sposa, mia bene, a casa mia vi aspetto....
Se volete un po' ridere *a Mat.*
Parlatele di me. Addio, Sposina,
I Sonfati farem doman mattina.

parte.

SCENA XVIII

D. Elvira, e Maturina.

D.El. **P**er quanto ben ti guardo
 Davver pietà mi fai,
 Ma forse guarirai
 Col fatti salalsar.

Mat. Proprio così va detta;
 Ma c'è un'indifferenza,
 Che è pazza Sua Eccellenza
 E stenterà a sanar.

D.El. Ah, ah, sì, sì meschina.

Mat. Ah, ah, no, no Carina.

a2) Ah, ah, così per ridere

a2) La voglio stuzzicar.

D.El. Già D. Giovanni io mi figuro,
 Che a te di Sposo la man darà.Mat. No. D. Giovanni, già per sicuro
 E' Sposo vostro, che ben si sà.

D.El. Qui non v'è dubbio.

Mat. Ah, ah, ah, ah.

) Ecco quà appunto, Signora mia,

a2) Dove consiste la tua
 sua pazzia) Tutto il suo male sta dentro là. *ad a*Mat. (Che matta vana!) (*distanto la testa*)

D.El. (Che pazza arida!)

) Vuoi vi potete leccar le dita

a2) Ti puoi figliuola

) Ma un tal boccone per voi non fà.
 teD.El. Vanne via, va pazzarella,
 Ch'ei non ama una fardella.Mat. Via pur voi correte in fretta,
 Ch'ei non ama una polpetta.

D.El. Temeraria.

Mat. Voi insolente.

D.El. Mi rispetta.

Mat. Non fo niente.

) Usi lei più civiltà.

a2) Faccio or ora una viltà:

) Ma no, no, ch'alfin si tratta

a3) D'altercar con una matta,

) E mi fai tu ben pietà.

) E mi fate tu ben pietà. P.

SCENA XIX.

Piazza, ove nel mezzo su' grande Piedestal-
 lo vedesi eretto il Cavallo colla Sta-
 tua equestre del Comendatore.

*Il Duca Ottavio con Carta in mano,
 ed un Incisore.*

Questo Mausoleo, che ancor vivente
 L'Eroe Comendatore

Apprestare si fece.

Un Mese non è ancor, che è terminato;

Ed oh! come ben presto

Servì di tomba a lui, che l'ha ordinato,

Su quella Base intanto

A Caratteri d'oro

Sien queste note incise.

*da la Carta allo Scultore, che va a for-
 mar l'Iscrizione.*

Tremi pur chi l'uccise,
 Se avvien che l'empio mai
 Di quà passì, e le scorga.
 E apprenda almen, che se occultar si
 Alla giustizia umana (puote
 Non sfuggirà del Ciel l'ira sovrana. p.

S C E N A X X.

D. Giovanni, e Pasquariello.

Pas. **I**O non so, detto sia
 Con vostra permissione
 (Se dir me lo lasciate)
 Qual Diavolo di uom, Sig. voi siate.

D.Gio. E perchè?

Pas. Non parliamo
 Delle amorose imprese,
 Che già son bagatelle...

D.Gio. Oh, bagatelle
 Sicurissimamente. E che?

Pas. Parliamo . . .
 Zitto... Aspettate... Piano... Non vi basta
 lo Scultore in questo fratempo avendo
 formata l' Iscrizione, parte.

Che l'abbiate ammazzato,
 Che vi viene anche voglia
 Di andare a veder la Sepoltura?
 Ma questo non è un far contro natura?

D.Gio. Che stolido! che sciocco!
 Che male c'è se vengo
 A veder per diporto
 Come stà ben di casa ora ch'è morto;

Ecco, ecco. *additando la Statua.*

Pas. Oh cospetto! ... Ora vedete
 Tanti, ma tanti ricchi
 Per viver nobilmente (dano
 Guardan perfino un soldo, e poi non guar
 Di spendere a migliara li ducati,
 Per star con nobiltà dopo crepati.

D.Gio. Bravo! quì dici bene. Ma vediamo
 Quell' Iscrizione majuscola. *legge.*
 Di Colui, che mi trasse a morte via,
 Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia.
 Oh Vecchio stolto! E ancor di lui più stol-
 Quel che lo fece incidere! (to
 La vendetta del Ciel? Mi vien da ridere.

Pas. Ah! Signor, che mai dite?
 Osservate.... osservate, che la Statua
 Par proprio, che vi guardi
 Con due occhi di fuoco al naturale.

D.Gio. Ah ah ah! Che animate!
 Và!, v'è a dire alla Statua,
 Che della sua minaccia io non m'offendo,
 Anzi rido. E perchè veda, ch' io rido
 Di questo a bocca piena,
 Meco l' invito questa sera a cena.

Pas. Chi?

D.Gio. Il Comendatore.

Pas. Eh via!

D.Gio. Invitalo, dico: animo, presto.

Pas. Ora vedete, che capriccio è questo.
 Signor Comendatore...

(Io rido da una parte ,

Dall'altra ho poi timore,
E in dubbio me ne sto.

D.Gio. E quanto ancora aspetti?

Pas. Adelso lo farò.

A Cena questa sera
V'invita il mio Padrone,
Se avete permisione
Di movervi di qui.

la Statua china la testa replicatamente.

Ahi, ahi, ahi, ahi.

D.Gio. Cos' hai?

Pas. La testa sua è movibile,
E fecemi così. *muove la testa.*

D.Gio. Và via, che tu sei matto.

Pas. Così, così mi ha fatto.

D.Gio. Nò.

Pas. Sì.

D.Gio. Nò.

Pas. Sì.

D.Gio. Nò.

Pas. Sì.

^{a2}) Che ostinazion frenetica!

) Che capo è mai quel lì.

D.Gio. Aspetta, o stolido, che per convin-

Io colla Statua favellerò. *(certi*

V'invito a cena, Comendatore,

Se ci venite mi fate onore:

Voi ci verrete?

Com. Io ci verrò.

Pas. Ah, mio Signore, per carità.

Andiamo subito lontan di qui.

) Per me certissimo più non ci stò.

^{a2}) Un'illusione questa è di già.

D.Gio. Non posso crederla mai verità.

Di te il più stolido travar non so. *p.*

S C E N A XXI.

Camera di D. Giovanni.

Lanterna, che apparecchia la Tavola,

Lan. **E'** la gran vita quella di servire
A un Padron come il mio! Qui non
Mai ora destinata *(si trova*
Nè al dormir, nè al mangiare.
E quello, che fa lui bisogna fare,
Guai a chi fa al contrario: *(rio.*
Quello ch'è peggio, non vien mai il Sala-
Qualche mancia così per estro pazzo;
Ma assai più del denaro è lo strapazzo.
si sente battere.

Picchiano...E chi mai diavolo puol essere?
Vediamo. *va ad aprire.* Oh, poffar Bacco!
Illustrissima? Voi?

D.El. La tua sorpresa

Non è senza ragione.

Avverti, ch'io qui sono, il tuo Padrone.

Lan. Non è ancora arrivato,
Vel'giuro in verità...Ma zitto...Io credo,
Che giusto adesso arrivi...E' lui sicuro,
Ed in cucina io me ne vado tosto
Perchè si appronti subito l'arrosto. *p.*

SCENA XXI.

D. Giovanni, D. Elvira, e Pasquariello
in disparte.

D. Gio. VOI Donna Elvira qui! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena; (stra
Meco così restar potrete a cena.

D. El. Nò, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un' altra Donna Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l' adempimento
Del vostro giuramento,
Ma l' interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che hò tanto amato,
E tutto oblio quel ch' è fra noi passato.

Pas. (Povera Donna!)

D. Gio. Dite.

D. El. A me dei vostri
Pervertiti costumi
Tutto è noto il complesso. Ah! che perfino
Da ogniun voi l' uccisore
Siete creduto del Comendatore.
L' error de' vostri falli
Scosse il mio core; e del mio error pentita
In un Ritiro io vò a passar la vita.
Ma un' estremo dolore
Nel mio Ritir ancora io sentirei
Se voi, che tanto amai
Diveniste assai presto,
Un' esempio funesto
Di quell' alta giustizia, e di quell' ira,

Che sovra di se un' empio alfin si attira.

Pas. (Povera Donna!)

D. Gio. Avanti.

D. El. Ah! in ricompensa

Di tanto amor, ch' ebbi per voi, non
Che il vostro pentimento, (chiedo,
Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro.
Colle lagrime agli occhi
Per quell' amor, che per me aveste un
Per quel, che è più capace (giorno
Di toccar il cor vostro,
Che richiamando la virtù smarrita,
Pensar vogliate ad emendar la vita.

Pas. (Povera Donna!)

D. Gio. Proseguite.

D. El. Ho detto

Quello, ch' io dir voleva.

D. Gio. Ebben fa tardi,

O cara donna Elvira; e perciò anch' io
Vi prego, vi scongiuro,
Per quell' amor, che per me aveste un
E per quel, che il cor vostro (giorno
Più movere potrà,

Di alloggiar questa notte in casa mia.

D. El. No, D. Giovanni, no. La mia carrozza
Mi attende, io vado. E se voi stesso amate
A voi soltanto, e non più a me pensare.

parte.

SCENA XXIII.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna.

D. Gio. **L**O sai, tu Pasquariello,
Che la sua voce languida,
E quegli occhi piangenti.
M'aveano quasi quasi in sen svegliato
Un resto ancora dell'estinto affetto.

Pas. Ma però tutto al vento è quel che ha
detto! *va a sedere alla Tavola.*

D. Gio. Presto, presto alla Cena.

Pas. Sì Signor, sì Signore.

D. Gio. Per altro, Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarsi.

Pas. Oh! questo
E' quel ch' anch' io diceva.

D. Gio. In fede mia,
Che bisogna pensarci. Altritrent'anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.

Lant. porge le piattanze a Pas., e questo le mette in Tavola.

Pas. Tutto sta, Signor mio,
Che il conto non falliate.

D. Gio. E che vorresti dir?

Pas. Niente. Cenate.

nel mettere un piatto sulla Tavola, prende una Polpeta, e la mette in bocca.

D. Gio. Che cos' hai? Tu mi sembra,
Ch' abbi una guancia gonfia.
Da quand' in quà? Cos' hai?

Pas. Niente, Signore.

D. Gio. Ti è venuto un tumore? Lascia, ch'io
Un tumore sicuro, (senza.
E tagliarlo convien, perch' è maturo.
Ah, briccone, che sei!

Pas. In verità, Signore,
Ch' io soltanto volea sentir un poco,
Se troppo sale ci avea posto il Cuoco.

D. Gio. Benè, bene. Ora via, vedo, meschino,
Che tu hai molta fame, e dopo cena
Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,
E meco mangia qui.

Pas. Dite da vero?

D. Gio. Siedi, e mangia.

Pas. Ubbidisco al dolce impero. *fiede.*
Ehi, Lanterna? Posata, e Tovagliolo!

Lan. (Gode il favor sovrano
Solo costui perchè gli fa il Mezzano.)

D. Gio. Ohi? finchè si mangia,
Voglio, che il mio concerto di stromenti
Sentir si faccia.

Pas. Bravo! Ottimamente!
Mangieremo così più allegramente.

segue Concerto di Stromenti.

Ma potere del Mondo!
Sei troppo attento per cambiar di tondo.
Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio
Questo piatto tal quale or orticaccio.

D. Gio. Da bere. *vien servito.*

Pas. Animo presto.
Da bere ancora a mè.

D.Gio Fermati, piano.

Pas. Cosa c'è?

D.Gio Pria di bere

Un Brindisi hai da fare.

Pas. Ora vengo... aspettate... L' ho trovato...

Alla salute del mio Signor Nonno.

D.Cio. Oibò, oibò.

Pas. Ma dunque a chi farlo conviene?

D.Gio L'hai da far... l'hai da far... Sentimi bene.

Far devi un Brindisi alla Città,
Che noi viaggiando di quà, e di là,
Abbiam trovato, ch'è la miglior.
Dove le femmine, tutte graziose,
Son le più belle, le più vezzose,
Le più adorabili del sesso lor.

Pas. Questo vostr' estro non disaprovo,
Senza pensarci di già lo trovo,
E ci scommetto, che già lo so.
Quest' è in Italia.

D.Gio Dici benissimo.

Pas. Sì, quest' è Reggio.

D.Gio Bravo, bravissimo.

Tu già l'hai detta.

Pas. Oh, benedetta!

(Io farò un Brindisi, come potrò)

D.Gio Via, su fa il Brindisi, ch'io sentirò.

Lan. Io viva al Brindisi risponderò.

Pas. Faccio un Brindisi di gusto

Al mio Reggio singular.

Nei Signori il cor d' Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V'è nell'ordine Civile,
Quel, che v'ha di più gentile:
E nel cetto anche inferiore
V'è il buon core, e il buon trattar.

D.Gio Piano, piano.

Pas. Cos'è stato?

D.Gio Tu ti scordi del bel Sesso.
Pria di ber anche allo stesso
Devi il Brindisi indirzzar.

Pas. Sì Signore. *beve tutto il vino.*

D.Gio Cosa fai?

Pas. Rifondete adesso il vino,
Mascolino, e femminino
Non vo' insieme mescolar.
vien riempito di nuovo il bicchier a Pasq.

Alle Femmine Reggiane,
Questo Brindisi or presento,
Che son piene di talento,
Di bellezza, e d'onestà.

Son tanto leggiadre

Con quei Zendalletti,

Che solo a guardarle

Vi muovon gli affetti,

Se poi le trattate

Il cor ci lasciate,

Non han che dolcezza,

Che grazia, e bontà.

Lan. Signor... Signor, sentite.

si sente battere replicatamente alla porta.

D.Gio. A un ora si importuna,

Non ha creanza alcuna

Chi a batter vien così:

Lan.

Sentite nuovamente.

D.Gio.

Và a dire all' insolente
Che adesso non ricevo,
Che torni al nuovo dì.

*Lant. parte, e poi torna spaventato cor-
rendo, e casca per terra.*

Pas.

Ma se per accidente,
Mai fosse qualche bella?

) Si cangieria favella
a2) E si faria star qui.

Lan.

Ahimè! ahime!

D.Gio.

Cos' hai?

Lan.

Ahime!

D.Gio.

Ma cos' è stato?

Costui è spiritato:

Va tu a veder cos' è?

Pasq. parte, poi subito spaventato torna

Via parla su, animale,
Che cosa hai tu veduto?

Pas.

Ahimè! che è qui quel tale.....

Quel tale, sì è venuto...

Cioè quello.... ahimè, che spasimo!

O poveretto me!...

*D. Gio: prende il Lume, e va per affac-
ciarsi alla porta, in questo Comen. Pas.
sicaccia sotto la Tavola.*

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

D.Gio. **S**iedi Comendator. Mai fin ad ora
Credere non potrei, che dal profondo
Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.
Se creduto l'avesi,
Troveresti altra cena.
Pure se di mangiar voglia ti senti,
Mangia: che quel che c'è t'offro di core,
E teco mangierò senza timore.

Com.

Di vil cibo non si pasce
Chi lasciò l'umana spoglia.
A te guidami altra voglia,
Ch'è diversa dal mangiar.

D.Gio.

Pasquariello? dove sei?
Torna subito al tuo sito.

Pas.

Non mi sento più appetito.

D.Gio.

Vieni fuori non tardar.

Pas.

Se la febbre avessi indosso
Non potrei così tremar.

D.Gio.

Tu non mangi, tu non bevi,
Cosa brami or qui da noi.
Canti, e Suoni, se tu vuoi
Io ti posso far servir.

Com.

Fa pur quello che ti aggrada.

D.Gio.

Pasquariello, fatti avanti.

D.Gio.

)Che si suoni, che si canti
)Per poterlo divertir.

Pas.

a2)Tutti i muscoli ho tremanti,
)Non posso io più bocca aprir!

- Com. Basta così. M' ascolta;
 Tu m' invitasti a cena;
 Ci venni senza pena,
 Or io te inviterò.
 Verrai tu a Cena meco?
- Pas. Oibò, Signor non può.
- D.Gio. Non ho timore in petto,
 Sì, che il tuo invito accetto;
 Verrò col Servo. Pas. Oibò.
- Com. Dammi la man per pegno.
- D.Gio. Eccola... Oimè, qual gelo!
- Com. Pentiti, e temi il Cielo,
 Che stanco è omai di te.
- D.Gio. Lasciami, vecchio infano.
- Com. Empio ti scuoti in vano.
 Pentiti Don Giovanni.
- D.Gio.)Ahi, quai crudeli affanni!
)Ma il cor non trema in me.
- Com.)Termina, o tristo gli anni,
)Vedi il tuo fin qual' è.
- Pas.)Ah! di Triaca i panni
)M' empio di sotto allè.
- segue trasformazione della Camera in
 infernale, D. Gio: tra le Furie.*
 Ahi, che orrore! che spavento
 Ah, che barbaro tormento!
 Che insoffribile martir.
 Mostri orrendi, Furie irate,
 Di straziarmi, deh cessate!
 Ah non posso più soffrir.

F I N E.

